

incontro
con il giornalista

Gianni Minà

**Il mercato dei diritti umani:
L'esperienza del Guatemala
e del Centro-America**



resoconto dell'Assemblea-Dibattito
Assisi - Sala della Conciliazione
26 aprile 1993
organizzata dal Circolo Culturale
primomagGIO

Leonella Sonno

Nord-Sud: una distanza aumentata 5 volte

Possiamo dare il via al terzo incontro proposto dal circolo "PrimomagGIO", che vede per la seconda volta ospite Gianni Minà, con il quale con grande piacere parleremo ancora della realtà latino-americana, in particolare di quella del Guatemala.

Visto il mare di problemi in cui l'Italia sta affogando, grazie al malgoverno, risulta un po' faticoso volgere l'attenzione a problematiche che ci appaiono lontane, però il fatto è che nel mondo si vivono realtà ancora così drammatiche per cui non si può parlare di solidarietà, di giustizia sociale, di libertà, se



non si cerca di alzare la voce contro tutte queste situazioni di estrema miseria e di così grave sfruttamento ed emarginazione quale vivono la maggior parte delle popolazioni del nostro pianeta.

Soltanto un sesto di queste vivono nei paesi che noi chiamiamo sviluppati industrialmente e sappiamo anche che il privilegio di cui essi godono si basa purtroppo proprio sul sottosviluppo di tutti gli altri... E allora credo che ognuno di noi si debba fare interprete e difensore della dignità e dei diritti di quanti subiscono il nuovo ordine mondiale, contro tutto un sistema di valori che vorrebbe sempre più ricacciarsi nell'individualismo e nell'indifferenza

Siamo ormai alla fine del secolo, alla fine di un millennio e lungo tutti questi anni il diva-

rio che separa i paesi poveri da quelli ricchi si è moltiplicato per cinque. Leggevo tempo fa un articolo in cui si diceva che il mondo assomiglia ormai ad una delle qualsiasi metropoli latino-americane: infinite periferie assediano, circondano le roccaforti inespugnabili offerte dai quartieri di lusso... E questa realtà è nata proprio nel 1492, cinquecento anni fa. Una realtà che ha sviluppato quella società che chiama "umanità" soltanto il 20% dell'umanità, che ha mondializzato lo scambio ineguale e che per vivere ha proprio bisogno dell'organizzazione diseguale del mondo: una società in cui sempre di meno sono quelli che consumano, che possiedono, e sempre di più sono quelli travolti, quelli posseduti, gli emarginati. E' così in ogni paese. Ha detto lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano che il nostro sistema concede a noi tutti la libertà di scegliere, nella sua infinita generosità, tra il capitalismo e il capitalismo, ma non permette all'80% dell'umanità di accedere alla società del consumo. Tuttavia si sono aperte, anche se in modo debole, dei varchi, degli spiragli.

Per esempio è ormai in atto da tempo una revisione da parte degli storici a proposito di ciò che ha rappresentato per le popolazioni indigene la scoperta - o meglio - la conquista dell'America. Negli ultimi anni intellettuali, ecologisti, indigenisti hanno preso a denunciare sempre più aspramente la politica di egemonizzazione e di sfruttamento da parte statunitense.

ONU - 1993: Anno delle popolazioni indigene

Il 1993 è stato proclamato dall'ONU anno delle popolazioni indigene, e nella loro lettera pastorale i vescovi della Chiesa cattolica guatemalteca hanno chiesto perdono al popolo Maya ed hanno reso omaggio alla popolazione indigena. Tra l'imbarazzo delle autorità guatemalteche, è stato proprio assegnato il Premio Nobel per la Pace '92 ad un'india: RIGOBERTA MENCHU' che a 20 anni impara lo spagnolo e lascia il Guatemala, per parlare della storia del suo popolo e lo sfruttamento che esso subisce.

Concludo leggendo una dichiarazione (due righe soltanto) fatta da Mario Sandoval, uomo di punta dell'oligarchia guatemalteca, tra le più conservatrici e razziste, a proposito del-

l'assegnazione del Premio alla Menchù, a dimostrazione di quale possa essere ancora il clima che si vive in Guatemala e in altri paesi latino-americani.

"... E' ritornata per autopromuoversi ma in realtà rappresenta un gruppo marxista; ha perduto la sua autenticità nel momento in cui abbandonò il paese per sfuggire all'esercito che la ricercava".

Per questo potente signore, Rigoberta Menchù ha il torto di non essere rimasta per farsi ammazzare in modo discreto e silenzioso.

Gianni Minà

Ho trascorso 10 giorni con Rigoberta Menchù

Chiedo scusa per il ritardo.

Viaggio molto e il lavoro prende più di quanto uno pensa... e poi bisogna correre sull'autostrada. Vi ringrazio di essere ancora qui questa sera come l'ottobre scorso. Quando vado ad una conferenza, dico sempre che chiunque può chiedere ciò che vuole e se non crede a quello che dico deve credere ai documenti che mostro. Molti invece fanno l'errore di non rispettare la gente che li ascolta (o che li legge) e di scrivere o di dire molto più di quello che hanno.

Mi diceva un vecchio collega che mi ha insegnato il mestiere che il giornalista intelligente non scrive mai tutto quello che sa, ne scrive solo una parte e il resto lo tiene nel cassetto perché c'è sempre una seconda mandata verso coloro che sono scettici a quello che lui dice...

Il giornalista cretino, invece, scrive più di quello che ha, e solitamente viene smentito.

Sono reduce da un'esperienza umana eccezionale che comunque mi permette ancora di amare questo mestiere e di volerlo fare come se avessi 20 anni. Sono invece 35 anni che lo faccio...

Quando riesci a toccare con mano certe situazioni che hai intuito ma che non saresti riuscito a dimostrare senza toccarle, senti che il tuo mestiere non è inutile e d'ora in poi sarà molto difficile, per chi vuole che permanga una realtà falsa su certe cose, smentire, perché almeno c'è una voce di più che può dire il contrario.

In questo momento, per voi, forse sarebbe più attuale che io parlassi della

situazione italiana, ma ognuno parla di ciò che sa... Nella mia vita ho fatto il giornalista partendo dal basso, ci ho messo 17 anni per avere un contratto, sono stato precario, ma sono orgoglioso di questa carriera difficile. In un'epoca dove appartenere a qualcosa significava la possibilità di correre più veloce in una professione... Invece ci ho messo 17 anni, ed essendo figlio di nessuno, sono entrato alla RAI con una causa di lavoro grazie ad un pretore del lavoro.

Ho perso un po' di tempo, ma questo ha permesso di occuparmi delle cose che volevo e di potermene occupare ad un livello che era dovuto alle relazioni che avevo stabilito nel lungo correre per le strade di tutto il mondo,



investendo su me stesso perché su certe cose non c'è la raccomandazione di qualcuno che te le fa ottenere; devi essere capace di guadagnartele, e questo è un mestiere dove ad un certo momento le cose, se non le sai fare, non le puoi fare.

Sulle questioni riguardanti la società italiana, ci sono colleghi che ci lavorano fin dalla gioventù e potrebbero sicuramente dirvi di più.

Io vi posso dire che questa sera c'è una notizia che è nelle carte dei giudici, carte mandate alla Camera per chiedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro alla difesa, Salvo Andò.

Ci sono anche rivelazioni di un paio di pentiti che dicono che si incontrava con il

superlatitante e boss mafioso Nitto Santapaola.

Devo dirvi che questo un paio di mesi fa l'aveva detto Claudio Fava - che non è solo un collega, è un deputato della "Rete", figlio di un giornalista di valore ammazzato dalla mafia.

C'è sempre un polverone che viene alzato quando le cose succedono e noi non vogliamo credere perché in fondo ci fa tanto male che tutto questo poi abbia un riscontro. Io ricordo che quest'estate il segretario del PSI Craxi diceva di avere un poker in mano e criminalizzava i giudici di Milano. La storia ci ha detto come è andata a finire... Ci possono essere anche dei giudici che si sono svegliati in un certo momento da un lungo letargo e non hanno saputo essere coraggiosi prima, quando



bisognava esserlo davvero... Però ci sono giudici che sono stati sempre coraggiosi e ci hanno rimesso qualcosa di loro stessi.

Esistono delle forze progressiste in Italia che devono trovare la capacità di unirsi per cambiare il paese, finché tali forze non si incontrano per unificarsi, questo Paese sarà sempre in mano a coloro che lo hanno governato fino ad ora.

Bisognerà che ognuno esca dal proprio egoismo ideologico e incominci a pensare che soltanto questa capacità può permettere almeno di sperare che in Italia una volta governi la parte più conservatrice ed una volta quella più progressista.

Questo lo dico perché ho visto

ultimamente in modo vergognoso criminalizzare la "Rete". Bene! Io non conosco Leoluca Orlando e quindi non esprimo un giudizio, però conosco molto bene Nando Dalla Chiesa, Claudio Fava, Carmine Mancuso, tutti figli di gente ammazzata dalla mafia, che si è messa in politica per veder pagare chi gli ha ucciso i propri cari, gente che rischia in proprio, come il giudice Palermo, che è in vita per miracolo dopo l'attentato che gli hanno fatto in cui morì una povera donna con due piccoli gemelli (a Trapani, nel 1985 - n.d.c.)

Tutta questa gente sta insieme con un meraviglioso vecchio che si chiama Antonio Caponnetto. E sta nella "Rete"... Può essere che non sia un partito, però voglio dire un'ultima cosa su questo: non si può accettare che la sinistra italiana si metta contro un movimento cui fa parte tutta questa magnifica gente.

Ho trascorso 10 giorni con Rigoberta Menchú Tum, premio Nobel per la Pace, alla fine del '92.

Rigoberta è un personaggio che per la maggior parte della gente è sorta improvvisa sulle pagine dei giornali suscitando anche il fastidio di snob - ad esempio - dell'ex-ambasciatore italiano a Mosca, Sergio Romano, che ora fa l'opinionista sulla "Stampa" di Torino. Ricordo il suo articolo di commento al premio Nobel di Rigoberta: un articolo vergognoso.

Certamente a Romano piaceva di più quando vinceva l'ambito riconoscimento il sig. Kissinger che, per il ruolo che aveva, si adoperava molto per la guerra. Mi pare che ci sia una contraddizione profonda, spesso... Ma Rigoberta Menchú è stata scelta dai calvinisti dell'Accademia delle Scienze della Norvegia che, evidentemente, hanno meno cortine ideologiche e, spesso, anche meno pregiudizi.

Tra coloro che hanno sostenuto il suo premio Nobel c'erano un meraviglioso cattolico come Padre Turolfo ed un meraviglioso laico come Norberto Bobbio.

Ci sarà pure un motivo perché questa gente si sia impegnata affinché un simbolo come Rigoberta fosse premiato!!! Perché? Rigoberta Menchú ha una storia emblematica: è una india del popolo Quiché, discendente più pura dei Maya, di una delle civiltà più grandi

che l'uomo abbia mai espresso.

Il padre di Rigoberta era un catechista cattolico, la madre era invece una "connadrona" - come dicono in centro America -, una levatrice-madrina di tutti i bambini che nascevano nel villaggio.

Rigoberta faceva dunque parte di una famiglia leader del villaggio.

Un giorno di fine '79, salutò suo padre. Era cominciata un'operazione terribile: volevano sloggiare i Quiché dalle loro terre perché avevano scoperto che sotto tali terreni dei Maya c'erano il petrolio, l'oro, i minerali importanti, e come succedeva nell'800 negli USA (con i coloni che arrivavano dal vecchio continente in cerca di fortuna), 14 famiglie, in Guatemala, avevano la pretesa, oltre il potere, di mettere mano ovunque.

Non vi stupite! Nel 1993 in Guatemala ci sono ancora queste 14 famiglie che hanno l'85% dell'economia nazionale, per tutto il resto dei cittadini, quasi otto milioni di abitanti, c'è il rimanente 15%.

In questo mondo dominato dalla "democrazia", dal neoliberismo, dal capitalismo che ha vinto, da tutte queste stronzate che si dicono, le realtà del mondo sono ben altre.

Citando Galeano, come diceva prima la collega, esiste un 20% dell'umanità che ha accesso ai consumi ed un 80% ai quali saranno negati per sempre. Però a questi ultimi una cosa è permessa: guardare la televisione per avere almeno fantasia di consumi.

Questa è la realtà attuale del mondo, dove si dice che ha perso soltanto il marxismo ma non il capitalismo e non si capisce se il marxismo ha perso per i suoi orrori nell'Europa dell'est... Non si capisce come possa aver vinto il capitalismo, ad esempio, in America Latina dove, secondo l'ONU, 200 milioni di persone su 400 vivono sotto la soglia di povertà, l'80% dei quali in condizioni subumane! Come si fa a dire che questo sistema ha trionfato ed ha regalato a quell'umanità ciò che il comunismo non è riuscito a dare nei paesi dell'est-europeo?

14-15 Stati "baciati da Dio"?

Il neoliberismo, di cui ci si riempie la bocca continuamente, ha fatto il benessere di 14-15 nazioni.

Ora, a meno che uno non voglia credere

che ci siano degli Stati baciati da un Dio, con il diritto di vivere solo loro una vita e tutti gli altri di stare a guardare, ma pare che continuando a dire queste cose non solo si dicono bugia, ma si vuole confondere la realtà della vita umana...

Bene: queste 14 famiglie volevano le ricchezze che sono da mille anni della gente che, oltre ad essere sopra tali beni, vi ha creato una civiltà, una grande civiltà anche se il conquistatore spagnolo ha tentato di offuscarla sin dal momento del suo arrivo (sia in Messico che in Guatemala), gridando: "A morte il barbaro...!"

Io ho qui un documento che Rigoberta ha presentato all'ONU, dove si vedono le conquiste scientifiche e i traguardi raggiunti dalla



civiltà Maya, leggendo questo documento capisci che il barbaro era lo spagnolo che ha distrutto e disintegrato questa civiltà. Allora era in atto una deportazione di questi indios che, tra l'altro non avevano neppure una vita lunga in quanto vita poverissima, con degli enormi problemi, vittime di quella decimazione dei popoli autoctoni che è ormai la piaga in questo secolo dell'America Latina, delle quali - però - abbiamo dimostrato una colpevole indifferenza e la stiamo dimostrando tuttora.

Non sono evidentemente esseri umani, gli indios!

Brucciare l'ambasciata spagnola con 35 persone dentro per risolvere i problemi

Il papà di Rigoberta, dunque, si era

messo alla testa di questo piccolo movimento al quale partecipavano anche i *campesinos* (che loro chiamano *ladinos*) di discendenza spagnola, che venivano cacciati dalle loro terre dopo una vita vissuta lì.

Scendono in città, occupano l'ambasciata spagnola in 35 come atto simbolico. (Era il gennaio del 1980... Non un secolo fa... Due anni prima del mondiale di calcio che abbiamo vinto... tanto per dirvi come le grandi notizie che ci entusiasmano spesso cancellano le cose tremende che succedono nel mondo).

"Il conquistatore è venuto 500 anni fa ed ora ci cacciano pure dalle terre che abbiamo lavorato".

La trattativa è durata alcune ore



all'ambasciata spagnola; ad un certo momento i militari, che a quell'epoca erano al potere in Guatemala, non hanno trovato di meglio che dar fuoco all'ambasciata. Era la cosa più rapida per risolvere il problema: 35 morti bruciati tra cui il papà di Rigoberta.

L'ambasciatore spagnolo si è salvato perché scappato da una finestra del bagno del retro. La Spagna ha rotto le relazioni diplomatiche con il Guatemala per dieci anni; è ritornato l'ambasciatore spagnolo quando Vinicio Cerezo è stato eletto 5 anni fa (la prima elezione democratica dopo tanti anni di dittatura militare in Guatemala) e la Spagna ha ristabilito relazione diplomatiche con questo paese.

Questo vi dà l'antefatto. Non è finito! La mamma di Rigoberta è rimasta nel suo *pueblo*,

ma un fratello era già stato ammazzato perché accusato di essere simpatizzante della guerriglia.

(Ho le immagini non solo del fuoco all'ambasciata spagnola, ma anche dei funerali. Me le ha date una rete messicana per il documentario che sto facendo e che monterò in questa trasmissione in programma verso giugno prossimo. Sono immagini che non hanno mai interessato lo spettatore italiano, anche perché sarà stata una notizia letta in trenta secondi da Frajese nel Tg. Ora c'è però un Premio Nobel che viene da quella storia ed è forse il caso che spieghiamo un po' di più.)

La sorella sedicenne di Rigoberta viveva con la mamma; entrambe sono state prese, ammazzate e date in pasto alle belve della selva. Da qui è cominciata una storia di fuga da parte di Rigoberta, la nascondevano principalmente i religiosi, i missionari. C'è un libro meraviglioso, pubblicato già da alcuni anni, dettato ad un'antropologa (la moglie di Régis Debray). Il libro è: "Mi chiamo Rigoberta Menchù" (Ed. Giunti).

Tra le altre cose nel libro si racconta che un giorno Rigoberta si accorse di essere pedinata da un uomo (un'agente dei servizi segreti) che, in teoria, andava a tagliare l'erba nel monastero dove la Menchù aveva trovato rifugio dopo tanta fuga.

Rigoberta, accortasi in tempo, riparò in Messico. Cosa fa una persona che proviene da un'esperienza simile? Il papà bruciato, la mamma e la sorellina fatte a pezzi e date in pasto alle belve, il fratello ammazzato.

Solitamente diventa una guerrigliera. (Poi magari si dice: "Vedi, questa è una terrorista"). Che deve fare una persona a questo punto della sua vita? Invece lei si è messa a predicare la pacificazione nazionale e sono dieci anni che "si sbatte" in tutti i corridoi degli organismi internazionali che, in teoria, si occupano della democrazia, della libertà e dei diritti civili della gente, bussando a tutte le porte e cercando una soluzione ai problemi del suo paese con una tenacia, una costanza, una volontà inimmaginabile.

Rigoberta fino a 10 anni fa non parlava spagnolo

Come ha detto la collega, fino a dieci anni fa Rigoberta non parlava una parola di

spagnolo, adesso che io l'ho seguita per dieci giorni nei campi profughi dei guatemaltechi in Messico (a Chiapas, Campeche, Quintana Roo) ho visto i governatori degli stati messicani, laureati, ingegneri, architetti che erano lì a fare il discorsino del "benvenuto" al Premio Nobel per la Pace... lei rispondeva "a braccio" in spagnolo senza un pezzo di carta, sempre con una profondità e una conoscenza dei problemi da lasciare senza fiato i governatori stessi degli Stati sopramenzionati.

Sempre con queste sue trecce, con il suo vestitello da indio del Guatemala, a dimostrazione che l'intelligenza umana e la forza interiore dell'essere umano non conosce razza, non conosce istruzione, radici... L'intelligenza umana nasce ovunque ed ogni essere umano è uguale ad un altro ed ha, in teoria, le stesse possibilità di diventare genio o autore di cose importantissime nella storia dell'umanità. A molti è vietato. Potrebbero esserlo e questa india lo dimostra...

In Guatemala, in teoria, c'è la democrazia. Pensate un po' prima Cerezo e poi Serrano. Saranno contenti che ad una guatemalteca venga assegnato un riconoscimento di tale portata?! Assolutamente no, non sono contenti affatto. I due presidenti cosiddetti democratici sono ostaggio dei militari, in Guatemala. Cose che non avete mai sentito o non leggete, ma siccome si vota, si crede che esiste la democrazia...

Guatemala: la democrazia non c'è (anche se si vota)

La Conferenza Episcopale del Guatemala ha detto che questa è la tragedia più grande del mondo occidentale che si crede libero e democratico. Una grande truffa è credere che siccome si vota c'è la democrazia in quei paesi... E' un problema duro e profondo, perché la democrazia non esiste: c'è la più sottile, raffinata, ignobile repressione che si possa fare. Sapete voi che quest'anno sono state ammazzate dalle formazioni paramilitari in Guatemala ben 11 studenti dell'Università San Carlo (la più importante del paese)? Non 11 tutti insieme, ma negli ultimi 8 mesi.

Sapete voi che c'è un'antropologa che indagava sul perché della diaspora degli indios

Quiché, ed essendo arrivata a dei risultati dovuti ad un'occupazione militare del territorio fatta dal governo centrale con repressione, torture, civili che venivano forzati a fare squadre di intervento, ecc..., questa antropologa, 3 anni fa, uscendo dall'Università è stata accoltellata ed è morta (ovviamente)??? Il governo "democratico", naturalmente, ha detto che è stato un delitto passionale: è stato un fidanzato deluso ad ammazzarla... La sorella allora si è messa ad indagare e quando questa ha cominciato a trovare qualcosa, il governo si è trovato nella condizione di affidare l'indagine di questo delitto ad un ispettore, il quale, arrivato a delle conclusioni, ha depositato oggi il suo documento e l'indomani è stato ammazzato.



Altri tre giudici hanno preso in mano il caso dell'antropologa uccisa, ma hanno dovuto rinunciare per le minacce ricevute.

Tutto questo io lo dico perché ogni anno il problema dei diritti umani in America Latina sembra essere quello di Cuba (gli Usa cercano sempre di far condannare Cuba per violazione dei diritti umani)

Siccome un giornalista deve essere onesto, io sono appena tornato da un viaggio dopo aver fatto ciò che un giornalista dovrebbe fare: ho sentito tutti i dissidenti cubani, per la TV italiana: Arcos, Aldina, Lisardo Sanchez. Tutti dicono la loro e purtroppo ho scoperto che il confronto tra quello che inaccettabilmente patiscono i dissidenti a Cuba e quello che succede in tutto

il resto dell'America Latina è così spaventosamente diverso che non accetterò più che comitati per i diritti umani a Cuba, in Italia, alzino la parola in maniera così faziosa come l'hanno fatto finora...

(La sede di questo comitato era presso "Mondo Operaio", sede - cioè - del PSI che, ora non avendo più soldi, non esiste più, hanno sloggiato anche se l'incarico di coordinamento è stato preso dalla radicale Emma Bonino).

Ho il dovere morale di tirar fuori questo: il rapporto annuale di Amnesty International, un documento prezioso che né Craxi, né Intini, né la Bonino leggevano mai e quindi erano



conniventi di una delle più grosse ingiustizie che siano fatte in questi anni.

L'ossessione contro Cuba

Sono due le armi che gli Stati Uniti usano in questa ossessione contro Cuba: l'embargo e la lotta sui diritti umani. Sta arrivando ad un punto che si mandano impuniti tutti i paesi latino-americani dove si violano i diritti umani. In una sessione dell'assemblea dell'Onu sia Rigoberta Menchù che un altro Premio Nobel, Perez Esquivel, si sono accorti di un gioco più che scorretto in quanto ci sono in ballo vite umane, gente che sparisce, che è repressa e muore e sulla quale non si interviene perché il problema degli Usa è lasciare all'art.12 (violazione continua e sistematica dei Diritti Umani) della Carta per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, soltanto

Cuba.

Allora devono sloggiare dall'art.12 situazioni spaventose: Guatemala, Perù (il paese dove quest'anno ci sono più *desaparecidos* di qualunque altro paese del mondo), Haiti, dove c'è una dittatura militare che ha deposto il primo presidente democraticamente eletto (un salesiano). (Il potere ad Haiti lo hanno gli eredi dei Duvalier. Quando l'OSA - Organizzazione degli stati americani - disse che bisognava riportare il presidente effettivo di Haiti al suo incarico, Bush rispose negativamente perché questo salesiano aveva delle idee sociali vicine a Fidel Castro).

Qual'è la morale? Chi può più parlare di morale? Non voglio usare le mie parole, uso quelle di Rigoberta che mi ha concesso l'intervista televisiva su questo dopo un'esperienza terribile passata a Ginevra e che su questa battaglia vuole giocare un pezzo del suo premio Nobel.

Forse ora le cose cambieranno, in quanto Clinton ha una moglie, avvocato-progressista, che difende i Chicanos, i portoricani e non può continuare una politica estera così spaventosamente contraddittoria ed immorale. Per lo meno la febbre si abbasserà.

Il mercato dei diritti umani

A Ginevra Rigoberta mi ha detto: "C'è un mercato dei diritti umani basato sugli interessi di chi è più forte, che assicura l'impunità a chi, pur violando i principi più elementari della vita di un popolo, si mette d'accordo e vota secondo gli interessi dei paesi più poderosi e più ricchi. Questa impunità che io denuncio è un attentato contro l'umanità e contro l'Onu".

Il problema di fondo a Ginevra era l'ennesimo tentativo degli Usa, la cui politica estera non è ancora cambiata, di far condannare Cuba per violazione dei diritti umani: un tipo di pressione, oltre all'embargo, che il governo di Washington ha tentato pur senza risultati dal tempo della presidenza Reagan. Per questo bisogna non far entrare nell'art.12 paesi come Guatemala, Salvador, Perù, e perfino Haiti.

Ora, è inutile che io vi faccia degli esempi. Voi sapete, ad esempio, cosa è successo recentemente in Salvador... Tre anni

fa', mentre da noi c'era il problema della Romania e tutti eravamo con gli occhi puntati su questo paese oppure sulla strage di Tienanmen, sono successe delle cose in Salvador.

Hanno assassinato - ma la parola è leggera - hanno massacrato sei gesuiti docenti dell'Università iberoamericana. Li hanno massacrati - ma anche questa parola è leggera, visto che gli hanno tagliato i testicoli e glieli hanno messi in bocca -. Il gruppo di fuoco che ha fatto questo era della scuola militare del Salvador. C'era un consigliere militare dell'esercito Usa fra loro. Il senatore Doll, repubblicano, ha fatto un'interpellanza al Senato; Doll era uno che tre anni prima definiva Napoleon Duarte, democristiano, un marxista. Doll è quindi un signore molto conservatore.

Quando si è reso conto di una cosa così efferata, ha chiesto cosa ci faceva un ufficiale dell'esercito degli Stati Uniti al massacro di sei gesuiti. La cosa è ancora in corso; non si è risolta.

L'Onu ci ha lavorato tre anni, tra contraccolpi, pressioni, ecc., perché se viene fuori la verità, diventa ridicola la questione degli otto dissidenti cubani; alla fine l'Onu ha dato la notizia e il dossier.

Il Ministro della Difesa (attuale) del Salvador, il Capo di Stato Maggiore, tutti gli alti comandi erano implicati in questo assassinio.

Salvador: amnistiati gli assassini dei Gesuiti

Il Presidente Cristiani, il giorno dopo che l'Onu ha reso noto tutto questo, ha fatto un'amnistia facendo uscire immediatamente dal carcere quelli che erano stati dimessi ed arrestati: in 24 ore c'è stata l'amnistia.

Allora è inutile che io vi racconti cosa siano i diritti umani in questi paesi...

Dice Rigoberta: "E' incredibile che le ideologie o i pregiudizi politici condizionino i diritti umani e la possibilità di ripristinarli. Eppure ogni decisione dell'Onu, piegata alle strategie, mette in pericolo la sopravvivenza di milioni di innocenti. Spesso i destini di questi esseri umani sono sospesi al debole filo di come la loro realtà politica viene rubricata. Se il governo che li reprime viene iscritto nell'art 12, possono sperare di avere un'at-

tenzione internazionale. Se, invece, come quest'anno è stato fatto clinicamente a Ginevra per il Guatemala, Haiti, Perù, Brasile ed altri paesi dove pure l'oppressione è palese, il governo repressore viene iscritto all'art.21 (assistenza tecnica, cioè denaro a nazioni che vengono da un conflitto interno) e potrà continuare a violare i diritti umani perfino con l'assoluzione farisea dell'Onu".

Ora, io faccio il giornalista e a poco a poco conoscendo questo continente entro in possesso di questa realtà. Perché devo essere connivente? Perché il ministro Colombo (esteri) deve essere connivente di questo? Come vota costui all'Onu? Che ordini dà ai nostri ambasciatori che sono all'assemblea o nella Commissione diritti umani a Ginevra? In



nome di quale onestà, di quale morale, l'Italia - 50 anni dopo aver perso la guerra, avendo quindi scontato il debito che aveva con gli Stati Uniti - è partecipe e connivente di tutto questo?

E' una domanda che mi pongo e che incominciano a porsi altri giornalisti come Maurizio Chierici, che fanno questo mestiere credendoci.

La Cina reprime e massakra ma è un mercato di 1,2 miliardi di persone

Tutto questo nasce dunque dal problema Usa/Cuba. E' un problema ideologico? Bene: la Cina è comunista. E' un problema di diritti umani? La Cina ha fatto una repressione in diretta a Piazza Tienanmen, davanti ai nostri

occhi e da anni, reprime il Tibet, massacrando la gente come il Dalai Lama ha denunciato. Però la Cina è un mercato di un miliardo e duecento milioni di persone che nessun paese capitalista si vuole perdere.

A me che importa di tutto questo? La mia gioventù l'ho passata dai Salesiani; mi hanno insegnato una sola morale. Perché ne devo avere due? Perché devo vedere a seconda degli interessi di gruppi economici o delle nazioni con le quali in teoria io devo avere un certo tipo di tratto?

La storia corre velocissima. La Germania e la Francia hanno fatto un esercito comune contro il parere degli Stati Uniti. Qualcuno si sarà domandato perché. Perché è finito il comunismo dell'est europeo, perché



non ci sono più i muri, perché non ha ragione di esistere la Nato... Ed allora due nazioni si uniscono per fare un esercito comune di difesa sui problemi locali. Non hanno più bisogno che ci sia la grande zampa della nazione più forte che controlla anche quello che tu fai nell'ala di mondo in cui vivi e cerchi di creare il tuo benessere.

Evidentemente in Europa, altre nazioni che hanno più dignità, altri governanti che hanno più dignità di quanto ne hanno avuto i nostri politici fino ad ora, hanno deciso di agire in maniera autonoma.

Non vi siete mai chiesti perché il nostro è l'unico paese dove, pur non avendo problemi di guerra civile (come in Irlanda) o d'altra natura (come in Spagna che hanno i Baschi

come entità a parte, con una propria lingua e una propria autonomia), ha avuto 6 o 7 stragi... Perché noi abbiamo avuto i politici più proni agli interessi di alcune lobbies economiche, in particolare statunitensi, come nessun altro paese al mondo. Siamo un popolo di venduti. Da noi c'è stata Piazza Fontana, Brescia, l'Italicus, la stazione di Bologna, ecc... In nessun paese europeo è successo questo e noi siamo lì ancora a chiederci se sono responsabili o no certi politici di casa nostra. Domandatevi perché in altri paesi non succedevano le stragi! Perché gli americani non potevano fare altrove ciò che hanno potuto fare in Italia...

Nel "comitato di crisi" per il caso-Moro c'erano 11 piduisti, tutto un gruppo ed una massoneria legata agli interessi degli USA ed un agente segreto americano. Voi pensate che i francesi, se dovesse succedere una storia uguale a quella di Moro, mettono un rappresentante di un paese straniero nel "comitato di crisi" per risolvere il problema?

I tedeschi hanno perso la guerra come noi, eppure hanno fatto l'unità tedesca senza chiedere il permesso a nessuno. L'hanno fatta in pochi mesi.

Quando parliamo di cose che succedono da un'altra parte del mondo, pensiamo che siccome sono lontane da noi, non abbiamo responsabilità.

L'ambasciatore italiano in Argentina arrestato: era in affari con De Michelis

Il nostro ambasciatore in Argentina, lo hanno arrestato per uno scandalo di cui vergognarsi. Vengo dall'America Latina e mi hanno riso in faccia in Guatemala, in Messico, a Cuba. L'ambasciatore italiano era il socio d'affari di De Michelis e socio di Menem: era la collaborazione economica di cui per molto tempo ci siamo riempiti la bocca. Mi dispiace dire questo anche perché parlo di una persona che ho conosciuto in gioventù: era un giovane universitario che poi ha fatto carriera diplomatica, ambasciatore pure a Tunisi, là dove andava a trascorrere le vacanze Craxi.

La cooperazione con i paesi dell'America Latina è finita nel momento in cui è caduto il blocco comunista dei paesi dell'Est. E' assolutamente assurdo questo, se si considera che è pieno di italiani, quel continente! In Argentina

soltanto più di un milione chiedono di tornare a casa. I nonni partivano dal Friuli, dal Piemonte, dalla Sicilia o dalla Campania per andare in cerca di fortuna all'inizio del '900 e i nepoti chiedono ora di rientrare a casa. Sono state dunque tagliate tutte le cooperazioni con questi paesi, meno che con l'Argentina, perché erano affari privati. Sapete come hanno accolto i giornalisti in Argentina l'arresto del nostro ambasciatore?

"Arrestato l'amico e socio in affari di Menem".

Vengo da un'esperienza umana che sicuramente mi spingerà nel futuro a non tirarmi più fuori da questa storia perché, anche se in questo momento noi viviamo vedendo solo quello che succede intorno a noi (una spaventosa delusione, amarezza che ci pare che tutto il mondo inizia e finisce dove viviamo), credo che presto o tardi ricominceremo a vivere in Europa e nel mondo... e a quel punto penso che il cambio della pelle di questo paese avverrà anche nel senso di non essere più connivente con le storie più sporche che succedono in questo mondo. Certe cose uno le può fare perfino per interesse - mi rendo conto che possa diventare questo un ragionamento non accettabile - ma questo non è farlo per interesse: è farlo per schiavitù verso qualcuno che tu reputi più forte... il tuo padrone.

Dice Rigoberta: "I segreti dei Maya ci aiutano a sopravvivere"

Vengo - dicevo - da questa esperienza umana bellissima, per dieci giorni sono stato con gente che è capace di vivere con niente. Mi diceva Rigoberta: "Sai perché in tutti questi secoli siamo riusciti a sopravvivere? Perché noi abbiamo tanti segreti Maya: l'organizzazione di vita della nostra gente, come educiamo i bambini, come ci dividiamo quello che abbiamo, come organizziamo il villaggio. Fa tutto parte della nostra cultura. Per esempio i bambini... La mamma partorisce davanti al villaggio perché quel bambino sarà da quel giorno figlio di tutto il villaggio e tutti dovranno curarsi di lui. Ad un certo punto ho capito che questi segreti che noi non rilevavamo, questo modo di organizzarci la vita e poi il consociarsi, il cooperativismo, la divisione equa di tutti i prodotti che avevamo... ho

capito che non ci sarebbero più stati permessi, perché il nostro modo di vivere era uno degli obiettivi da abbattere. Noi stavamo spiegando ai contadini, ai ladinos, agli altri come ci si organizza, si produce e si vive, si vendono dei prodotti per organizzare i servizi sociali... Tutto questo toccava i maledetti interessi della grande economia in Guatemala. Dovevamo essere sterminati".

Sembra di rivedere un film che certamente avete visto, "Mission", dove una piccola comunità di indios, nel confine Paraguay-Argentina-Brasile, organizzati dai Gesuiti, ad un certo momento ha incominciato a toccare gli interessi delle grandi potenze che erano (allora) la Spagna e il Portogallo, molto



potenti insieme al Papa. La Chiesa mandò a dire ai due religiosi di abbandonare il loro esperimento e i due Gesuiti reagirono in due modi diversi. Uno, che era il battagliero, prende il fucile e diventa il guerrigliero, l'altro, più profondamente evangelico, alza la croce ed affronta il cannone portando avanti il simbolo cristiano.

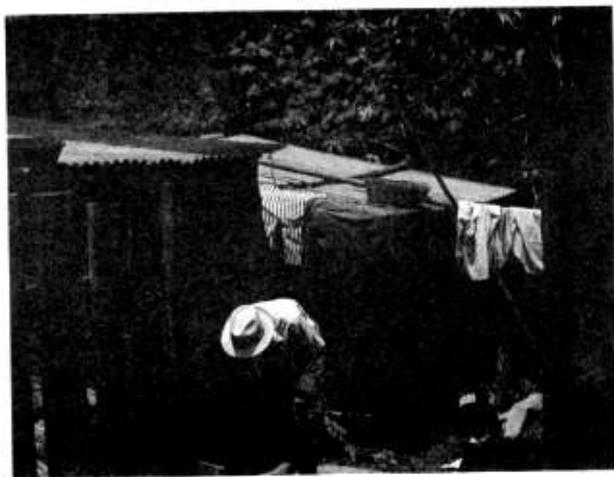
E' una storia del Settecento. Nel 1980 è esattamente uguale e si sterminano gli esseri umani perché stanno insegnando alla maggior parte dei guatemaltechi come organizzarsi e come vivere malgrado la ricchezza sia in mano a 14 famiglie.

Se il mondo non avesse saputo, 500 anni di resistenza sarebbero stati inutili

Rigoberta, a questo punto (e qui c'è la

grande operazione culturale che nemmeno lo snob ex-ambasciatore Sergio Romano ha capito), ha deciso che raccontare i segreti Maya in un libro era quello che lei doveva fare perché ciò che li aveva salvati per 500 anni non li avrebbe più salvati dalla repressione in corso in Guatemala. Se il mondo non avesse saputo, loro sarebbero morti senza riuscire nemmeno più a sopravvivere, malgrado la loro capacità di vivere con niente.

La notte dell'ultimo dell'anno l'abbiamo trascorsa in una specie di spiazzo dove c'era una lampadina piena di zanzare e dove era venuto da una città vicina del Messico un suonatore di pianola. Ho ballato con la gente di questo campo-profughi, ho visto la profonda dignità di questo popolo... Ad un certo



punto è scoppiato un incendio, nella casa di Lucas Lima, un personaggio al quale bisognerebbe dedicare un film...

Quando questa enorme massa di popolo Quiché è incominciata a fuggire in Messico, la prima volta che hanno tentato nel 1980 di attraversare la frontiera messicana, il presidente Lopez Portillo li ha respinti, come abbiamo fatto noi con gli albanesi. Non c'era posto per loro.

Guglielmo Tell della selva messicana

Lucas Lima è una specie di Guglielmo Tell perché per un anno è vissuto nella selva tenendo vivi donne e bambini, organizzando una vita nella situazione più spaventosa finché, dopo circa un anno di selva, ha riportato i

suoi, circa un migliaio (nel frattempo in Messico era cambiato il presidente della Repubblica), a superare la frontiera messicana.

Lucas Lima mi ha detto che ha un figlio che ha ora 12 anni, nato nella selva; lui non ha né documenti del Guatemala né del Messico. Non è praticamente mai nato.

"Noi scherzando diciamo che è figlio delle scimmie, poiché noi vivevamo in mezzo a loro".

Quella notte dunque è bruciata la casa di Lucas Lima. Tutti sono corsi con i secchi e da una cittadina messicana più vicina è arrivata dopo un'ora una specie di auto-pompa, ma nel frattempo la casa di legno era completamente bruciata.

Quest'uomo ha pianto un po' con la moglie, i tanti figli che ha, e poi alla fine ha detto: "Ne ho ricostruite 18, posso anche ricostruirne un'altra...".

19 volte aveva dovuto ricostruire la capanna dove vive.

E' chiaro che, al di là di qualunque retorica, tutto questo tocca chi ha vissuto nella società dove in questi ultimi dieci anni l'importante era essere rampante e vincente, avere il "look" e tutte queste stronzate che hanno fatto parte della nostra imbecillità per dieci anni e della televisione che ci ha martellato con questi falsi valori.

L'America Latina sta enormemente peggio di 25 anni fa

Questo però mi ha imposto anche, come professionista della stampa, di capire il futuro, la realtà. Facendo il documentario sulla morte del "Che", venticinque anni dopo, avevo saputo che l'America Latina (secondo i dati forniti dall'Onu) sta enormemente peggio di allora. Quindi, la lotta armata di Guevara (abbiamo detto) è stato un fallimento, ma la via politica ha portato questi paesi a stare peggio di quando Che Guevara predicava la guerriglia...

Allora dico: "Che futuro ha un continente come questo se si dice che l'Argentina, in teoria, ha vinto i problemi economici? (La "Repubblica" ha titolato recentemente: "Il miracolo Menem". Sono stato in Argentina ultimamente e mi sembrava una bestemmia il fatto di dover asserire che i problemi in Argentina sono stati risolti).

L'Argentina negli anni '50 era il sesto paese del mondo come ricchezza; alcuni militari tra i più feroci e vergognosi; una classe economica totalmente venduta alle grandi nazioni, ha fatto in modo che dal 1950 ad oggi l'Argentina passasse dal 6° al 78° posto come paese più sviluppato nel mondo.

I suicidi "pubblici" dei pensionati argentini

Non si può essere poveri in Argentina! E' grande come un terzo dell'Europa e ha solo 25 milioni di abitanti, cioè meno della metà dell'Italia. Non ha neanche avuto i problemi dei nativi poiché l'85% degli argentini è emigrato dalla Spagna, dall'Italia e dalla Germania. La situazione era tale che, fatta una cura "da cavallo" a questo paese, adesso l'Argentina non ha più inflazione... C'è un fenomeno che qui non ho detto, ma l'ho saputo attraverso i giornali latino-americani: c'è il suicidio pubblico dei pensionati. Ci sono già 37 casi di pensionati che si suicidano e lasciano una lettera al presidente Menem perché il fittizio equiparare il dollaro al peso argentino fa in modo che la loro pensione non dura nemmeno 10 giorni. Di che cosa stiamo parlando? Di miracolo argentino, come ha scritto "La Repubblica"?

Menem è il presidente che sta in piedi perché gli americani lo tengono in piedi. La DEA, l'Ente della antidroga americana, ha un dossier su il coinvolgimento di tutta la famiglia Yoma (la cognata e capo di gabinetto di Menem, Amira Yoma, è implicata nel più grosso traffico di droga in America Latina. Hanno tenuto questa storia finché hanno potuto... Il marito di Amira è il direttore dell'aeroporto di Azeita, ma la cosa più spettacolare è che questo signore è siriano, di passaporto siriano. Strano che un siriano abbia la direzione dell'aeroporto internazionale di Buenos Aires, se non deve fare qualche lavoro particolare!!!) e Menem è implicato in tutta questa brutta storia.

Un giudice spagnolo che si chiama Baldasar Cazon, un grande giudice antimafia amico di Falcone e Borsellino, è arrivato alle stesse conclusioni.

Stava nascendo un caso diplomatico tra Spagna ed Argentina. Il presidente Gonzales ha chiesto a Cazon di mettere in frigo l'indagine sul riciclaggio del denaro in cui era im-

plicata tutta la famiglia di Menem. E' con questo personaggio che il nostro De Michelis faceva gli affari privati!!!.

Allora perché uno ad un certo momento decide che non è solo una cosa che riguarda un altro continente? Decide che questa è coscienza. Siccome sono entrato in contatto con quelli che sono i fenomeni di repressione dei più elementari diritti umani, come prima cosa sono andato a sentire i dissidenti cubani in modo che io avessi la percezione della situazione dei diritti umani a Cuba e in tutta l'America Latina. Molti giornalisti ne parlano ed io ho pensato bene di farlo, andandoci con una troupe della RAI; ho scritto una lettera all'ambasciata cubana, ho chiesto di poter interrogare almeno uno dei dissidenti in pri-



gione. In verità ce n'era una sola, poetessa, molto dignitosa, che ho intervistato e che vedrete presto in televisione. Gli altri sette erano tutti liberi per strada, qualcuno era stato in galera, qualche altro invece no, qualcuno mi è sembrato un sincero e onesto dissidente per il quale cercherò di battermi come giornalista, qualcun altro era chiaramente un agente della CIA infilato a Cuba per fare il lavoro di dissidente.

Il mio problema è essere onesto con questa gente e tutto ciò che potrò fare per quelli che mi sono sembrati onesti, lo farò, perché questo è il mio mestiere e non posso stare da una sola parte.

Vive a Cuba Assata Shakur: per lei Silvia Baraldini è in prigione

Poi però mi è capitato di parlare con una signora che si chiama Assata Shakur.

Avevo letto che la nostra Silvia Baraldini, condannata a 43 anni di carcere a Marianna, in Florida, era reclusa per colpa di una tale Assata Shakur, leader delle Pantere Nere, ora rifugiata a Cuba.

Ho provato due volte, alla fine ce l'ho fatta. E' abbastanza interessante come il quartiere, le donne in particolare, difendono questa "negra", la "nigger". Ti dicono sempre che non c'è, finché sono riuscito ad avvicinarla. L'ho convinta per girarci sopra il suo caso un altro documentario per la RAI ed



ho scoperto una storia che non fa onore a quell'occidente che vuole giudicare i paesi che violano i diritti umani.

Assata Shakur aveva 20 anni ed era studentessa in una università del New Jersey, il padre, operaio delle ferrovie, era orgoglioso di avere una figlia che era riuscita ad entrare all'università.

Assata si infervora per le idee di Malcolm X, conosce Angela Davis ed, insieme ad altri studenti, occupa l'università come facevano i nostri nel '68. Una notte, durante l'occupazione, erano finiti nell'archivio dell'università.

"Ci siamo messi a leggere i dossier - racconta Assata - ed abbiamo scoperto che c'erano i fascicoli per l'FBI su noi studenti che facevamo le marce della pace e protestavamo

per la guerra in Vietnam. Ci siamo messi a ridere e pensavamo con che razza di fascisti avevamo a che fare con i professori che indagavano sugli studenti..."

Anni dopo, quando lei ha avuto il processo ed è stata condannata a due ergastoli, la base del processo era questo dossier preparato dai suoi professori per l'FBI. Assata Shakur è entrata in clandestinità, ad un certo momento hanno picchiato il fratello, hanno tirato giù la casa della madre.

Il movimento nero negli USA sterminato dalla sottile repressione di Nixon

Quando ho incominciato a conoscerla, mi sono immediatamente posto questo problema: quando ero giovane ed andavo in America per Tv7, mi occupavo dei movimenti neri nel '60, dei Ralph Brown, Newton ed improvvisamente tutto questo è finito... Ho pensato che questa gente si fosse stancata ed avesse abbandonato da sola.

Avvicinando Assata Shakur sono venuto a conoscenza che in realtà tutto il movimento nero americano è stato sterminato con una sottile repressione, cominciata da Nixon nei primi anni '70 quando è stato presidente. Perché? Assata mi dà perfino una giustificazione politica. Dice: "In fondo il governo aveva ragione! Noi neri eravamo diventati una realtà, una forza, e ci stavamo unendo al movimento di liberazione del Portorico che è esistito ed esiste ed ha almeno una ventina di prigionieri politici in galera, condannati..."

Io devo avere da queste parti tutti i documenti che lei mi ha consegnato sul movimento di liberazione del Portorico.

"Noi ci stavamo saldando con il Portorico e soprattutto con il movimento di liberazione dei chicanos, dei tre milioni di messicani indocumentati, che lavorano a prezzi bassissimi nelle industrie del Sud degli Stati Uniti e che, quando chiedono aumenti di salario o la salvaguardia dei diritti sindacali, lo stesso padrone li denuncia all'Ufficio di immigrazione per risbatterli in Messico".

Ancora adesso non sono riusciti a risolvere questo problema malgrado il trattato firmato recentemente da Messico-Canada-USA per il libero commercio.

"Nixon capi che eravamo un pericolo"

"Per la prima volta era nato negli Stati Uniti un vero grande movimento di opposizione, al di fuori del sistema che gli USA si sono dati: Partito Democratico, Partito Repubblicano. Eravamo veramente un pericolo. Da un punto di vista politico, pur se ti racconto di tutte le repressioni che ho subito e tutto ciò che ho visto, noi siamo stati un vero pericolo. Ma la soluzione del problema non è stata politica, come quello che voi cercate in tanti paesi e che chiedete a Fidel Castro! La soluzione è stata fisica: eliminazione. Ti ricordi il carcere di Attica? C'era stata una rivolta, era arrivata la guardia nazionale, a quell'evento delittuoso (65 morti, tutti neri), il grande jazzista Archie Shepp ha dedicato un disco. La cosa incredibile è che l'80% dei morti ammazzati dalla guardia nazionale di Attica erano Pantere Nere".

E' tutta una storia che ritorna... Diceva Robert De Niro che, dopo il film di Marvin, vuole fare un film sulle Pantere Nere, a conferma che poi esiste una America che ha la voglia, l'orgoglio, la dignità, la morale... Non tutti sono Reagan o Bush! Vogliono dunque fare un film come hanno fatto Oliver Stone o Speake Lee (Malcolm X), per ricostruire la storia delle Pantere Nere.

La storia di Assata Shakur: è inutile che io vi racconti la cattura. Gli hanno sparato quando aveva le braccia in aria, ha ancora la pallottola nella spalla, l'hanno portata all'ospedale, lei ricorda che c'era solo scritto Johnson and Johnson, poiché non l'hanno messa in corsia, bensì in una di quelle sale di convegno (all'interno degli ospedali) donata dalla famosa ditta... Attorno aveva una ventina di poliziotti, l'hanno legata con una catena al letto, ferita, a tal punto che un'infermiera di origine tedesca fece una lite con un sergente di polizia perché la catena che avevano messo a questa persona ferita gli stava procurando il sangue alla caviglia, tanto era stretta.

Lei è stata condannata, la zia - avvocato nero - mi ha raccontato l'odissea nelle prigioni americane; ad un certo punto l'hanno portata anche in Texas.

Racconta ancora Assata Shakur: "Eravamo 14 donne in quella prigione; 7 erano ariane, cioè naziste condannate per reati comuni e per atti di violenza in nome del

nazismo; 2 erano le adepti del Clan 'Charlie Manson', l'assassino di Sharon Tate. Ero l'unica nera in quella prigione, in mezzo alle naziste e a quelle tizie della setta di Charlie Manson. Ho capito che mi avevano portato lì per farmi ammazzare. Mi sono chiusa nella cella e non sono mai uscita tutti i giorni che potevo, finché mia zia è riuscita a farmi cambiare di prigione. Poi sono arrivata in un altro carcere dove ho pensato davvero che fosse l'ultimo appuntamento con la morte. Allora ho chiesto ai miei fratelli delle Pantere Nere di fare qualcosa per liberarmi... Tanto sarei morta ugualmente...".



"Liberata" dalle Pantere Nere senza spargere una goccia di sangue

L'hanno liberata con un'azione militare senza spargere una goccia di sangue, ma il problema è più grosso perché lei rappresenta l'unico caso della storia recente degli Stati Uniti nella quale una azione militare di un gruppo eversivo ha sconfitto il sistema militare del paese, si è presa una rifugiata e se l'è portata via. E' il simbolo di una sconfitta, e nella concezione di una certa mentalità di un certo potere americano, questo è più tremendo di qualunque altra cosa.

Morale: lei è stata 4 anni in clandestinità e poi ha faticosamente avuto asilo politico a Cuba.

Assata Shakur mi ha detto: "Il mondo cambia. Se cade anche Cuba mi è rimasta la

Corea. Alla Cina non ci credo tanto...".

Il problema non è tanto di scontare una pena! Il problema è che Silvia Baraldini ha avuto una condanna a 43 anni: 20 per cospirazione, 20 per l'atto che vi racconto e 3 per essersi rifiutata di collaborare con l'FBI.

Venti anni, la Baraldini se li è beccati perché una delle macchine con la quale è fuggito il gruppo che ha liberato Assata è stata presa con una carta di credito intestata a Silvia Baraldini. (La possono aver rubata... La può anche aver data lei...).

Ammette la Shakur: "Silvia faceva parte del mio comitato di difesa".

La Baraldini, figlia di un diplomatico italiano a Washington, ha frequentato



l'università negli USA con la sorella, è laureata e faceva parte del Comitato di Difesa per i diritti civili di Assata Shakur.

Dice: "Siccome io rappresento tutto quello che ormai sai, tutto questo lo sconta Silvia".

Una legge "antimafia" per condannare a 43 anni Silvia Baraldini

Condannata a 43 anni e, malgrado ci sia un accordo tra Italia ed USA che prevede, dopo 7 anni, la possibilità di scontare la pena al tuo paese, il governo statunitense si è rifiutato di rispettare tale accordo. Adesso sembra che la moglie di Clinton se ne stia occupando.

Per dare 43 anni alla Baraldini è stata applicata una legge che non è per reati politici:

Un aborto giuridico. Si chiama "legge Rico" ed è stata fatta negli USA per combattere i reati di mafia. A tutti coloro che fiancheggiano la mafia (quanti in Italia dovrebbero beccare 43 anni) viene applicata questa pena che è doppia o tripla rispetto ai reati comuni. I giudici americani hanno trasportato l'applicazione della pena al caso Baraldini. E' una barbarie giuridica. Non si può usare una legge per un tipo di reato e trasportarla "a capocchia" sul tipo di reato per il quale non è prevista quella pena.

Assata Shakur adesso ha una figlia di 18 anni che è voluta andare a studiare nel paese dei suoi genitori, cioè gli Stati Uniti.

"Io la chiamo ogni settimana; mia madre e la zia avvocato la controllano e, finora, in questi quattro mesi che studia negli USA, non gli è successo niente. Forse perché è anche cambiato il presidente...".

Cosa ho voluto fare, dunque? Ho scoperto che all'ONU si fa mercato dei diritti umani, perché me lo dice un Premio Nobel. Sono andato a verificare perché questo mercato succede, sono andato prima di tutto e con serietà a comprendere la dissidenza e le repressioni di Cuba, da lì sono passato a conoscere le storie dei paesi dove noi crediamo che non si violano i diritti umani e invece no... In realtà se avessi letto con maggiore attenzione questo libro di Amnesty International, anche per ciò che riguarda gli USA, credo che non avrei avuto la sorpresa che ho avuto intervistando per tre ore Assata Shakur.

C'è un libro in giro su questa persona, la sua biografia, pubblicata da un piccolo editore in Italia. L'ho saputo soltanto quando sono tornato...

Le "democrazie" occidentali sono responsabili degli 11 milioni di bambini randagi che vagano in Brasile

A conclusione di tutto questo è inutile che vi citi le condizioni di vita dei brasiliani: 11 milioni di bambini randagi, fosse comuni di bambini ammazzati dalla polizia, 80 leader sindacali uccisi ogni anno, ecc.). In Brasile si vota, quindi è un paese "democratico". E' inutile che vi citi i dati del Perù, i dati della Conferenza Episcopale del Guatemala.

Voglio dirvi però che noi, democrazie occidentali, siamo responsabili di tutto questo

perché quando andiamo a Ginevra o all'ONU votiamo secondo quelli che sono gli interessi politici in quel momento degli Stati Uniti o comunque di qualche grande lobby che ha degli interessi in qual paese (soprattutto economici).

Sono abbastanza navigato per dirvi che finché c'è stato il comunismo, tutto ciò poteva avere perfino una ragione strategica, politica, di difesa. Oggi è finito e allora diventa inaccettabile e non è più possibile farlo. Se lo si fa, allora bisogna tirare giù la maschera e dire che abbiamo degli interessi che sono stati coperti per anni con la "lotta al comunismo", alle ideologie contrarie alle nostre, ma che gli interessi continuano, noi vogliamo difenderli...

Almeno sapremo veramente quali sono le ragioni per cui si distrugge la foresta amazzonica e poi, però, si fa fare il concerto a Sting in Brasile. Chi la distrugge la foresta? Le ditte europee che hanno enormi interessi lì. C'è la guerra in Bosnia e siamo tutti indifferenti... Stiamo facendo una figura vergognosa. Ma chi le vende le armi in Bosnia? In Italia ci sono alcune tra le più grandi industrie di armi del mondo: la Oto-Melara, la Berretta, ecc... Un paese pacifico, che vuole bene a tutto il mondo, deve il suo benessere, il suo lungo week-end, la doppia macchina e via dicendo anche all'economia basata sulla vendita di armamenti, all'economia della guerra. Almeno che il cittadino lo sappia!!! La mia conferenza voleva soltanto mettervi all'erta su tutto questo.

A maggio ritorno in Guatemala dove Rigoberta, che combatte, riunisce una serie di premi Nobel per i diritti umani in America Latina. Sarà una sfida. Rischia; e per questo molti giornalisti stranieri andiamo, perché più siamo presenti e più è difficile gli succeda qualcosa. Almeno lo spero!

Parla Rigoberta: "A Vienna non mi chiuderanno la bocca"

In giugno, c'è la conferenza mondiale sui diritti umani a Vienna. Proietteremo il documentario che riguarda la storia dei rifugiati Quiché del Guatemala e Rigoberta (credo) tenterà insieme a Perez Esquivel di vincere questo fariseismo, questa ipocrisia del mondo occidentale.

Vi racconto infine un ultimo episodio;

Rigoberta, quando mi raccontava questo, aveva le lacrime agli occhi.

"Sono arrivata a Ginevra e credevo di potere finalmente dire tutto quello che per anni ho tentato di dire nei corridoi degli organismi del mondo, predicando la pacificazione nel mio paese.

Nel momento in cui stavo salendo per parlare, siccome avevo dato una parte del mio discorso scritto e avevo in mano da leggere le conclusioni, si è avvicinato un diplomatico (che tra l'altro era stato esiliato dal suo paese - Cile - per una dittatura) e mi ha chiesto se andavo per parlare del Guatemala. Beh! Cosa sono venuta a fare io qua? Cosa dovrei dire? E



lui mi ha risposto che diplomaticamente il problema 'es más ampio'. Non sapevo se indignarmi o altro. Sono salita, ho improvvisato il mio discorso e sicuramente ho detto molto meno di quello che avrei voluto dire, probabilmente condizionata dallo scambio avuto con quel tizio... Quando sono uscita, tutti hanno capito che ero turbata; è venuto vicino un altro diplomatico latino-americano (preoccupato che io avessi capito che mi volessero fare la censura) per dirmi che avevo capito male e che potevo dire ciò che volevo...

La prossima volta, a Vienna, la bocca non me la chiuderanno più...".

IL DIBATTITO:

Taisir Marei

Oggi abbiamo saputo che sono arrivati a Cuba delle imbarcazioni. E' forse arrivato il momento del disgelo? E' un segnale di cambiamento?

Gianni Mina

Negli USA danno fuoco agli aiuti per Cuba

Piove sul bagnato. Quando c'è stata quella nevicata che ha fatto morire 75 persone nella costa orientale degli Stati Uniti ed ha distrutto mezza Florida, quel ciclone purtroppo non ha creato danni soltanto sulla costa atlantica degli USA, ma ha disintegrato



8 province a Cuba, ha distrutto l'80% dei raccolti, per cui un paese che ha già un blocco economico, un paese che ha difficoltà enormi (perché negli ultimi 4 anni ha perso il 65% dei suoi scambi commerciali con i paesi dell'Est europeo ex-comunista, ha avute disintegrate tutte le sue coltivazioni, oltre ad aver avuto alcune persone morte, dovrebbe come tutti i paesi che subiscono una calamità naturale avere degli aiuti umanitari.

C'è voluto un voto alla CEE perché Cuba avesse aiuti umanitari, indipendentemente dall'embargo, avendo subito una calamità. A questo punto, si sono mosse organizzazioni non governative negli USA ed hanno promosso (intellettuali come Henry Belafonte, Bob Redford, ecc.) una campagna di solidarietà per Cuba.

Quei campioni di democrazia che Bush voleva mettere a Cuba al posto di Castro, rappresentati dal signor Mas Canosa, ieri notte - avete letto - hanno dato fuoco a un silos dove c'erano questi aiuti umanitari raccolti per Cuba. Questi aiuti non andavano spediti, erano medicine, alimenti ed altro.

Questo è il campione di democrazia che noi vorremmo sostituire a Fidel Castro. Si chiama Mas Canosa ed è il socio del figlio di Bush nella costruzione di campi da golf in tutto il mondo.

E' chiaro che tutto ciò è anche il segno di disgelo, come diceva l'amico.

In questo periodo è stato due o tre volte a Cuba un certo Willie Smith, ex-responsabile degli interessi americani a Cuba durante la presidenza Carter, costui aveva un rapporto improntato alla distensione con Cuba. Stavano perfino per arrivare a scambiarsi gli ambasciatori. E' stato il momento di maggior disgelo... poi sono arrivati Reagan e Bush e tutto è finito.

McGovern, che fu candidato democratico alla presidenza statunitense, si è recato anche lui a Cuba negli ultimi mesi. E' in atto quindi una diplomazia sotterranea.

Secondo il ministro degli esteri messicano, Solanas, quest'anno non succederà nulla ma sicuramente dall'anno venturo la situazione migliorerà, non tanto perché il presidente americano Clinton leverà l'embargo (una scelta così forte non è ancora matura), ma bensì perché abbasserà la pressione su Cuba. (Solanas è un mio vecchio amico che in quell'area di mondo è considerato il garante di tutte le cose che succedono. Ha fatto parte del gruppo Contadora per la pace in Salvador).

Il fatto come questo, cioè che gli uomini di Mas Canosa abbiano dato fuoco a un silos, produrrà qualcosa... e, comunque, il fatto che siano partite due navi piene di aiuti umanitari per i problemi devastanti derivati dal ciclone, penso che sia sicuramente un atto di disgelo interessante.

Adelchi Furbatto

Ho ascoltato con molto piacere ed interesse quello che ci ha raccontato Mina su ciò che è la sua esperienza in Guatemala e in altri paesi latino-americani. Io posso parlare per conoscenza indiretta, in quanto faccio

parte di un'associazione non governativa che lavora principalmente in Guatemala proprio in questo campo. Minà certamente conosce questo paese da entrambe le parti, cioè sia perché ha avuto l'opportunità di stare con il premio Nobel (e sia anche dalle necessità della gente) oltre, naturalmente, da quelli che sono stati gli impegni di autorità che ha dovuto comunque contattare.

Abbiamo saputo e sentito il giudizio della nostra politica estera per quanto riguarda non solo quella area geografica (ma direi tutto il Terzo Mondo in generale). Ne condivido appieno tutti i contenuti di critica presenti nelle parole di Minà. La nostra politica estera purtroppo è questa, simile a quella della CEE; la Spagna, nonostante ciò che è successo laggiù, ha ancora rapporti diplomatici con il Guatemala. Cosa si può fare a livello politico? Come giornalista Gianni Minà può fare molto, ma tutti gli altri, cosa possono fare per poter affrontare un problema di questo genere? Se noi incominciamo a guardare ciò che succede al di fuori di noi, forse possiamo capire anche moltissime delle cose che accadono in Italia.

Gianni Minà

Il Tg5 fa ascolto eliminando le notizie di politica estera

Il problema di fondo è l'informazione.

Vi devo dire che io metto in campo tutta la popolarità che mi dà una carriera fortunata per pubblicare questo tipo di informazione. Quando giravo per queste conferenze, molti mi hanno chiesto, l'anno scorso, perché un presentatore della "Domenica Sportiva" viene a parlare di queste cose.

In verità, in questo paese, almeno fino a poco tempo fa' (è accaduto come l'89 per il mondo comunista), o facevi parte di qualcosa o dovevi essere molto noto e popolare per fare quello che volevi. Ho avuto la fortuna di guadagnare la notorietà, la popolarità, con lo sport e lo spettacolo, e ciò mi permette di fare quello che voglio. Altrimenti avevo l'altra strada che (per essere stato 17 anni precario) evidentemente non ho voluto imboccare.

L'informazione su questi argomenti è molto difficile. L'altro giorno ho letto una cosa aberrante: si esaltava il telegiornale di Mentana (Canale 5) perché aveva battuto nell'ascolto - per ben 4 volte - il Tg1. Ormai anche

nell'informazione, l'importante è fare l'audience.

Forse Mentana fa un giornale più fresco o più diretto (ho pensato), poi ho letto il perché di questa crescita del Tg di Canale 5.

C'era scritto: "una delle cose che Mentana ha fatto è l'abolizione della politica estera dal suo telegiornale". Questo è barbaro. Bisogna allora far licenziare Mentana dal mestiere di giornalista.

Cosa succede dunque? Siccome, secondo gli studi fatti dagli esperti, sembra che il crollo dell'ascolto avviene quando si affronta il problema Eltsin o altro di stesso genere, allora si toglie dal telegiornale la politica estera.



Io spero che la RAI, con tutte le spaventose vergogne, errori, ecc..., abbia magari soltanto 200 mila ascoltatori, ma tratti tutti gli argomenti che un normale notiziario di informazione deve garantire.

Quello che è triste è che vedevo questo commento sul "picco" di Mentana affrontato positivamente sui giornali di grande opinione, dove il fatto di aver eliminato la politica estera dal Tg non era valutata come una barbarie ma come un elemento di mercato. Un po' come le ragazze di Boncompagni, e se serve, presto faranno leggere le notizie da queste ragazzine in minigonna. Siamo arrivati a questi livelli!!!

Il problema è dunque l'informazione. Perché io potessi pubblicare l'appello di Rigoberta Menchù sul mercato dei diritti umani, ho dovuto portare a casa due veri colpi giornalistici: i dissidenti cubani ed Assata

Shakur, cioè i dissidenti che nessuno ha mai intervistato così a lungo e la leader nera per la quale la nostra concittadina Baraldini è stata condannata a 43 anni di carcere.

Siccome sono due realtà giornalistiche che fanno gola, allora io dico: "Aprò i miei Reportage con la denuncia di Rigoberta, dopodiché vi beccate quello che volete, altrimenti non ve le do..."

So che vi deludo raccontandovi questo, però voglio dirvi che la situazione attuale ci suggerisce di cambiare tutti quei valori che ci siamo dati in questi ultimi dieci anni e che sono stati valori equivoci.



Gli anni Ottanta hanno distrutto l'intelligenza della vita

In 10 anni abbiamo distrutto tutta una intelligenza di vita, gli anni '80 sono stati quelli più negativi della storia recente della società italiana.

Il problema di fondo è che tanti colleghi hanno la possibilità come me di avere una merce di scambio per poter fare l'informazione.

La situazione del Guatemala è terribile, anche se nessuno ve lo racconta. Potete anche pensare che poco possa interessare un paese che ci vogliono 18 ore per andarci, cambiando a Santo Domingo..., però è probabile che facciamo grandi affari col Guatemala, quindi ogni volta che siamo più ricchi a casa nostra, è perché abbiamo depredato un povero indio di quel paese... Bisognerebbe avere anche un

minimo di coscienza. Siamo ad Assisi e credo che questa sia morale cattolica, etica...

Ho fatto questo documentario e, per fortuna, vedo che anche altre nazioni al mondo me lo stanno chiedendo. Sono io il produttore e quindi non avrò la lentezza della RAI nel venderlo. Arriverà velocemente ovunque ne facciano richiesta. Lo presenteremo in una serata di gala a Vienna, proprio perché essendoci tutto il governo austriaco, avrà la sua impronta.

Il problema però non finisce lì e non finisce finché in un paese di 8 milioni di abitanti, 14 famiglie hanno in mano i destini e la vita di un'intera popolazione. Credo che la battaglia principale su queste cose sia innanzitutto sull'informazione.

Per quanto riguarda l'argomento posso dire di essere stato contattato per due volte dalla Fininvest, per lavorarci; mi hanno offerto anche più soldi di quelli che guadagnerò mai alla RAI. Non sono andato, perché non sono capace di fare la televisione in pillole come molti miei colleghi e quindi l'ho fatto non per snobismo, ma proprio perché non sono capace di farla. Non mi piace però la scorrettezza con cui vengono fatte, ora, le battaglie della Fininvest rispetto alla RAI e l'informazione che vi viene data su questo argomento.

Questa campagna "Vietato vietare" è arrogante e bugiarda e mi dispiace che in questa iniziativa abbia un ruolo attivo il mio amico Costanzo. Le uniche due volte che lui ha fatto trasmissioni squilibrate sono state le due volte che ha dovuto difendere gli interessi di Berlusconi, anni fa, quando i pretori gli oscurarono i ripetitori, e questa sulle telepromozioni. Posso avere anche torto, ma l'unica cosa che mi lascia perplesso è come si fa a fare un dibattito dove tutti stanno dalla stessa parte. E' abbastanza imbarazzante! Non c'è nessun paese al mondo che dà ad un solo cittadino il potere del 50% della comunicazione... Per un problema di democrazia e libertà.

La democrazia si fonda su una televisione pubblica "forte"

Come nucleo centrale della comunicazione televisiva, i paesi democratici più avanzati d'Europa sono tutti fondati su televisioni di Stato: la Germania e la Francia,

la Spagna e i paesi scandinavi, l'Inghilterra, ecc...

Siccome non sono paesi dittatoriali, dove non si lede la libertà della libera impresa, ci sarà una ragione perché questi paesi continuano a tenere la televisione statale come centro del sistema televisivo ed ogni privato può avere un solo canale di Tv nazionale???

E' vero che Berlusconi ha dato lavoro a tanti, è stato molto bravo e ha creato un polo costringendo la RAI a svegliarsi, ma è anche vero che è l'unico in un settore merceologico che ha avuto la possibilità di occupare un deserto senza legge... cioè come se uno mette mille banchetti in rivendita pur non avendo il permesso della questura in tutt'Italia perché non c'è la legge sullo spazio della città, ovvero l'occupazione del terreno pubblico...

Ecco, non c'era la legge sull'occupazione del terreno televisivo e Craxi ha fatto in modo che per dieci anni non si facesse questa legge.

E' chiaro che quando l'imprenditore ha creato un impero di tre reti, con l'arma di 12.000 posti di lavoro, è molto difficile non fargli occupare un suolo che non era suo.

E' come se uno occupa l'appartamento di tua proprietà e quando tu torni non ti vuole dare neanche due camere...

Le Tele+, le televisioni via cavo, non esistevano e sono state create da un ministro condizionato da Berlusconi (Pagani, preso nella mano del privato). Siccome per la legge sull'editoria e la legge di garanzia "antitrust", non si può avere oltre il 25 per cento delle reti, hanno creato 12 canali per poter permettere a Berlusconi di non dover cedere per legge una delle tre emittenti. Hanno creato tre reti fasulle che non esistevano, ma quelle reti non erano di nessuno... poi non hanno fatto la legge sulle Tv via cavo, in modo che il signor Berlusconi le potesse occupare tutte e tre ed ha fatto lo stesso lavoro che fece quando occupò lo spazio televisivo che non aveva una normativa.

Non si può dolere e tantomeno può protestare una persona che ha costruito il suo impero occupando spazi che erano di tutti e che solo una legge posteriore di un amico suo politico gli ha permesso di legalizzare!

Negli USA ogni gruppo economico ha solo una rete TV

Siamo a raccontare il diverso della realtà!!!

Perché negli Stati Uniti, il paese più capitalista del mondo, dove è più esasperato il libero mercato, il paese più consumista che esiste, ogni gruppo economico ha una sola rete televisiva?

Chi è padrone della ABC non lo è della CBS, non è padrone della NBC o della CNN... Percham è della CNN, ma se per caso gli venisse in testa di comprare la ABC o altro, lo mettono in galera per la legge "antitrust" e la legge federale sulle emittenze



Perché questo? Semplice. Perché tu non puoi dare l'arma più forte del cannone, del carroarmato, ecc. ad una sola persona che potrebbe poi tenere il paese in ostaggio, con i valori che trasmette non con i telegiornali, non con le risse televisive, ma con le telenovelas, gli sceneggiati, i varietà...

Sottile. Subliminale. Credi che quello sia l'unico modo di vivere e quelli sono gli unici valori che ci sono. Senza bisogno di fare la propaganda politica, ti fanno ad un certo momento convincere che quella è l'unica società, è l'unico ideale sul quale tu puoi vincere...

Non è possibile dare tutto questo ad un privato, perché costui potrebbe essere Licio Gelli invece di Berlusconi, anche se quest'ultimo era iscritto alla P2. E se tu lo dai a Licio Gelli... Non dimentichiamocelo! C'è stata

un'eversione...

Mi dicono: "Ma tu, Minà, hai lavorato per 35 anni nei canali televisivi lottizzati? Come la mettiamo?"

E' vero! Però quello è l'Ente di tutti noi, del parlamento che noi abbiamo votato

Io, che ero un "cane sciolto", se non mi voleva la rete cattolica, lavoravo per quella socialista o, altrimenti, andavo sulla rete comunista.

Alla RAI nessuno mi ha mai tappato la bocca

Insomma: nonostante la lottizzazione, completamente la bocca non me la poteva chiudere nessuno. Se tu, invece, non piaci al Cavaliere, hai finito di lavorare. Funari, che



creava un problema, da un giorno all'altro è stato messo per strada. Perché? A Craxi non piaceva che Funari desse spazio a forze politiche che lui non voleva entrassero in Tv.

Non voglio fare dello snobismo, ma doversi trovare a fare la battaglia di solidarietà per giornalisti come Funari, per molti di noi è stato duro. Noi abbiamo fatto un'altra gavetta per diventare giornalisti, però Funari aveva ragione e dovevamo combattere per lui. Può anche non piacermi Funari, però dove esiste un paese che vieti ad uno di lavorare? E non è tutto! La terza rete RAI voleva prenderlo, ma Berlusconi ha fatto una difesa da imprenditore potente. Il Cavaliere ha pensato: "Me lo levate perché dà fastidio ad un politico e poi la televisione pubblica lo può prendere? No.

Questa è concorrenza sleale: o non lavora nemmeno per la RAI oppure me lo riprendo io..."

Morale: Funari non ha più lavorato. Vi pare che in un regime di democrazia questa possa essere la valutazione giusta? No!

Allora vi invito a pensare che un privato abbia 6 reti televisive e che lo Stato ne abbia 3. E' un attentato alla vostra libertà attuale e futura. Ma non è una libertà politica; è estetica, culturale, di gusto.

Finché la televisione la fanno le ragazzine in minigonna di Boncompagni, è anche un messaggio mediocre. Siccome quando finisce di cantare una di quelle ragazzette, c'è un'ovazione, come se avesse cantato Pavarotti, la gente non saprà più se la Fitzgerald è brava oppure se lo è la ragazzina che canta in play-back da Boncompagni. E' una cretinata, ma così si va rovinando anche l'estetica, la capacità di comprendere se una cosa è buona o no, visto il martellamento continuo.

Io non sono contro la Tv privata. Questa, anzi, ha costretto tutti i vecchi satrapi della RAI a venire allo scoperto ed ha permesso a noi di poter fare qualcosa contro tutti questi vecchi attrezzi dei partiti. Si a tante televisioni private e no alla Tv di un cittadino italiano favorito in modo indiscutibile ed anche imbarazzante da una situazione politica particolare.

Ormai non può nascere un'altra televisione privata in Italia perché il mercato è in mano ad un solo gruppo... e questo è dittatura.

In Francia ci sono 4 televisioni; in Germania ce ne sono 5, tutti di padroni diversi. Tutti vivono e quindi non è vero che eliminando i telecomunicati è in pericolo la Tv stessa e non la si possa tenere in piedi.

Puoi guadagnare tanto da annullare le perdite che hai con la Standa, il Milan o altro!!!

La prossima conferenza la faremo sulla televisione; ho visto che vi interessa e credo che sia interessante spiegare tutto, il come e il perché, cos'è la comunicazione televisiva, come si manipola...

"Estamos contigo". Mi stanno mettendo sotto una pubblicità dove ci sono pure io "Da un'isola ancora assediata", con Hilda Guevara

e Carlos Padron (regista e attore teatrale), a Perugia il 12 maggio, ore 17.30, palazzo Donini, salone d'onore. Introduco io (è vero, ho detto che andavo). Hilda è la prima figlia

del "Che", della moglie peruviana, lavora a la Casa de Las Americas (istituzione culturale di Cuba)

Grazie! Alla prossima volta!



primomaggio periodico del circolo culturale "primomaggio" - numero 8 del settembre 1993
autorizzazione del tribunale di perugia n.36/89 del 24/10/1989
direttore responsabile luigi vinci - proprietà luigino ciotti & fabrizio baroni
redazione "primomaggio" - via martiri ungheresi, 5 - bastia umbra (pg) - tel. e fax 075/8004909
spedizione in abbonamento postale gruppo III/70
stampato presso il centro stampa regionale perugia
fotografie di mauro scarpelloni e angelo arcangeli
grafica e composizione giorgio bolletta e gianni bernacchia
ha collaborato amichevolmente andrea chioini
**si ringrazia, per la sensibilità e la disponibilità offerta, l'assessore al personale, alla
programmazione ed allo sviluppo della regione dell'umbria marina sereni**

**primomaggio si autofinanzia, non ha pubblicità, contribuite con versamenti
sul c.c.p. n.15094063 intestato a "primomaggio" via martiri ungheresi 5 - bastia umbra**